

Carissimi concittadini,

innanzitutto un sentito e doveroso saluto e ringraziamento a tutte le istituzioni presenti, dall'Arma in primis a tutti gli enti, agli onorevoli, ai colleghi dei comuni e loro rappresentanti, ai collaboratori, alle associazioni ed a tutti voi.

Un particolare saluto e ringraziamento alla Proloco che ha aiutato l'amministrazione nell'organizzazione e allestimento della presente giornata. Pro Loco che sappiamo essere sempre in prima linea e lavorare ottimamente quando vi sia da promuovere qualcosa a favore del territorio e della sua gente.

Ed è quindi un immenso piacere poter festeggiare per la prima volta da Sindaco questa speciale ricorrenza storica insieme a tutti Voi. Inutile nascondere l'emozione. Emozione nata sui banchi della scuola elementare, quando si partecipava vestiti con i colori della nostra bandiera schierandoci nell'allora piazza a fianco di cavalli e carabinieri in divisa.

Oggi poi la cerimonia assume ancor più un carattere solenne ed introduce una piacevole novità. È stato infatti da poco inaugurato a Piovezzano il monumento eretto dall'associazione Carabinieri in Congedo in onore dell'Associazione dell'Arma, frutto di un progetto condiviso con il Comune denominato "Adotta un'aiuola". Il fatto che sia stata proprio l'Arma ad essere la prima a voler portar avanti questa idea rende chiaramente evidente la sempre maggior sinergia tra Pastrengo ed i carabinieri.

Ma soprattutto è bello vedere il paese vivo che si riunisce in piazza per commemorare un importante fatto storico, quale quello odierno, ma ancora di più è bello vedere il Paese (con la P maiuscola) presente e così numeroso. Le occasioni non sono molte e tuttavia quelle poche che si creano, a mio giudizio, devono essere sfruttate al massimo.

Presumo, infatti, che in 169 anni di ricorrenza tutto sia stato detto ed evidenziato dai miei predecessori e dagli storici sull'indiscusso valore militare e patriottico della Carica. Al che pare ormai superfluo ribadire quanto sia stato unico il gesto e di quanta importanza il medesimo sia investito. Pittori, scrittori, poeti in alcuni casi, hanno immortalato più volte le gesta di questi cavalieri con cappello e pennacchio, di queste spade sciabordanti, dei cavalli imbizzarriti e del fumo creato dalla polvere e dai colpi di fucile.

Al di là, appunto dell'episodio, si vorrebbe che questo giorno, che questo periodo, torni ad essere una festa di Pastrengo, una festa per le famiglie, una festa per chi ci abita e per chi lo vive ed anche una festa per coloro che ci vengono a visitare.

Purtroppo negli ultimi anni è venuto a mancare questo spirito, vuoi per cambiamenti nella società, vuoi per il pessimismo creatosi con la crisi economica, vuoi per la mancanza anno dopo anno di fondi e risorse adeguate per organizzare manifestazioni a corredo della cerimonia. Il tutto ha fatto scivolare il 30 aprile in una giornata di ricordo, ma non di festa.

Ecco allora che l'amministrazione, già da quest'anno, grazie ad alcune associazioni ed all'encomiabile aiuto della Biblioteca e del suo comitato, è riuscita ad allestire momenti di cultura e spettacolo per i più grandi e di divertimento per i più piccoli.

Ma la vera riflessione che deve emergere è cosa ci dona questo episodio? Che cosa si può imparare dal passato e dalle sue gesta eroiche?

Pare pertanto necessario allargarne la visione e quindi non soffermarsi al solo ricordo, ma andar oltre, vedere e capire cosa il medesimo possa tramandare.

Sebbene il coraggio e l'eroismo siano da sempre atti riferibili ed encomiabili a imprese di guerra è bene anche evidenziare che gli stessi possono attribuirsi a chiunque ed in qualsiasi ambito.

Chi sono i veri eroi oggi? Una doverosa e immortale riconoscenza certamente va attribuita a chi ha dato la vita per la nostra terra e per la sua gente, ma gli eroi possono essere anche le persone comuni, soprattutto quelle che si mettono a disposizione degli altri.

Ed i carabinieri sono tra i primi esempi con la loro presenza costante sul territorio e con il contatto con la sua gente. Chi opera nella strada merita rispetto per la dedizione posta e spesso per il pericolo affrontato.

Ma vi sono moltissimi altri soggetti operanti nell'altruismo. Volontari, associazioni, fondazioni, ma anche semplici cittadini che nel loro quotidiano aiutano oppure si rendono disponibili per il prossimo e la comunità.

E questa è una piccola comunità e come tale va preservata e conservata, visto che la propria forza è data da voi cari concittadini. Ogni singola azione che viene fatta per il paese è simbolo di interesse, di rispetto, di amore verso ciò che ci circonda.

É una società ormai allo sbando di comunicazione verbale, di strette di mano, di quelli sguardi d'intesa di un tempo eloquenti di per sé senza l'uso di parole.

La tecnologia aiuta, ma allo stesso tempo divide e crea barriere che ci portano verso la chiusura in sé stessi ed il non dialogo. É compito pertanto nostro, vostro, della scuola, dei genitori, dei nonni, insegnare ed educare le nuove generazioni alla convivenza civile.

E qui non posso che esprimere il massimo e più sentito affetto e ringraziamento per una persona che per questo paese, prima come fedele uomo a servizio dell'Arma da cui è emerso pienamente il suo spirito di legame con il territorio, poi come Sindaco ed oggi come consigliere, ha dato e sta dando tutto. Il mio carissimo amico Alberto Varolo.

Alberto è, permettetemi di dire, un esempio per questo paese, per questa comunità. Onestà e altruismo sono pregi unici del suo essere, lo vedete anche Voi quotidianamente incontrandolo per la strada e fermandovi a scambiare due parole.

Io personalmente ho molto da imparare da persone come Alberto, e per questo lo rispetto per ogni sua scelta presa nei diversi ruoli investiti e per le responsabilità ricoperte, non ultime quelle da amministratore.

Accade, infatti, che in determinati incarichi si è consapevoli che le decisioni prese modificano molti assetti, portano dei cambiamenti, creano delle novità, accontentano alcuni e scontentano altri.

Ma è sempre il carico di responsabilità ciò che conta, il coraggio di assumersi dei doveri e dei compiti e porsi degli obiettivi. Raggiungerli è la sfida, tenere testa alle difficoltà la tempra di un carattere forte e deciso.

Il brutto ahimè, nelle funzioni di noi amministratori, è non avere spesso e volentieri un appoggio da parte delle istituzioni di più alto grado, apprendere con rammarico che vi sono organi di controllo pronti solo a punire più che a comprendere il perché un sindaco, una giunta, un consiglio, oppure anche un ufficio, abbiano assunto e giustificato determinate posizioni.

La buona fede non esiste più, la fiducia viene meno su tutto e così non può andar avanti né un Comune né una nazione. Le norme sono sempre più restrittive, la semplificazione della burocrazia è un miraggio e gli amministratori (tutti) senza alcuna arroganza nell'affermarlo, divengono di conseguenza dei piccoli eroi.

Perché divengono dei piccoli eroi? Perché mettono il proprio tempo a disposizione di una collettività, il proprio impegno per far fiorire e progredire la stessa, per mantenerla unita, per renderla più bella, nonostante le complicazioni del mondo pubblico e delle sue "perverse" logiche, alle volte veramente enigmatiche e imperscrutabili.

Siamo consapevoli che il sovraccarico di responsabilità pone ogni nostra firma su un atto, passatemi il termine virgolettato, come un "cappio" al nostro collo eppure ne accettiamo il rischio poiché ci teniamo a migliorare quello che ci circonda e l'ambiente in cui viviamo.

Semplice giudicare da una piazza o da un bar, oppure emanare leggi sulla spinta del comune senso popolare senza verificare cosa vi sia dietro e quali processi devono essere attuati per poter poi rispettare la norma.

Oggi chiedo infatti alle alte istituzioni qui presenti di calarsi nelle realtà degli enti locali, capire come mai un piccolo comune funziona a singhiozzo, come mai gli uffici ormai producono il minimo indispensabile e non vi è più il tempo del sorriso.

Risorse umane e finanziarie ridotte all'osso e normative assurde e punitive più che propositive rendono difficile anche organizzare una cerimonia come quella di oggi.

Se si vuole rendere speciali queste giornate occorrono strutture adeguate e attrezzate, noi non ne abbiamo, occorrono fondi, ne abbiamo pochi, però è giusto che si svolgano queste manifestazioni e che la gente sia qua a viverle.

Ed attualmente questo diviene possibile solo grazie alla presenza di associazioni e di persone volenterose di fare e creare. Ma sarebbe maggiormente corretto che fosse il Comune ad essere più partecipe e protagonista. Purtroppo, almeno nel piccolo, non è più così.

Non si può quindi abbandonare a livello centrale legislativo il micro a discapito del solo macro, ed avvalersi del primo esclusivamente per sommergerlo di oneri, di scadenze, di documentazione inutile o caricarlo di incombenze non di sua competenza (vedi tra tutti il delicato tema dei richiedenti asilo). L'assenza organizzativa o risolutiva dello Stato sia essa interna che internazionale non può e non deve essere un giustificativo per spostare il problema ai più deboli in scala gerarchica.

Occorre pertanto una profonda riflessione da parte di tutti, di Voi istituzioni in primis, a cui chiedo oggi un aiuto concreto di portavoce dei nostri bisogni in quel di Roma.

La politica nazionale deve in tempi rapidi valutare cosa vuole in futuro dagli enti locali piccoli, se farli sopravvivere e quindi promuoverne e sostenerne concretamente le varie iniziative che vengono

proposte a difesa delle tradizioni, della cultura, della storia, del paesaggio oppure se rendere la nostra nazione maggiormente omogenea facendo scomparire le piccole realtà e con esse il bagaglio che conservano ritenendo di favorire un concetto di società metropolitana e globale.

Io resto però fiducioso, è quanto mai necessario esserlo.

L'auspicio è, infine, che ricorrenze come questa contribuiscano a rinnovare il rispetto verso chi ha vissuto il nostro passato, verso coloro che hanno fatto la nostra storia con il sangue ed il sacrificio, Quegli uomini credevano in valori ed ideali e li hanno portati con sé nelle battaglie e nelle piazze, aumentando l'unità ed il senso di comunità, siano pertanto d'esempio vero per il nostro domani!

Altrimenti dovremmo arrenderci all'idea di lasciar morire pian piano le nostre radici, il che vorrebbe dire spegnere noi stessi e a far scomparire una civiltà millenaria di poeti, scrittori e uomini d'arme.

Restiamo uniti per risollevare il nostro paese e la nostra nazione.

Grazie a tutti

Gianni Testi

Sindaco del Comune di Pastrengo